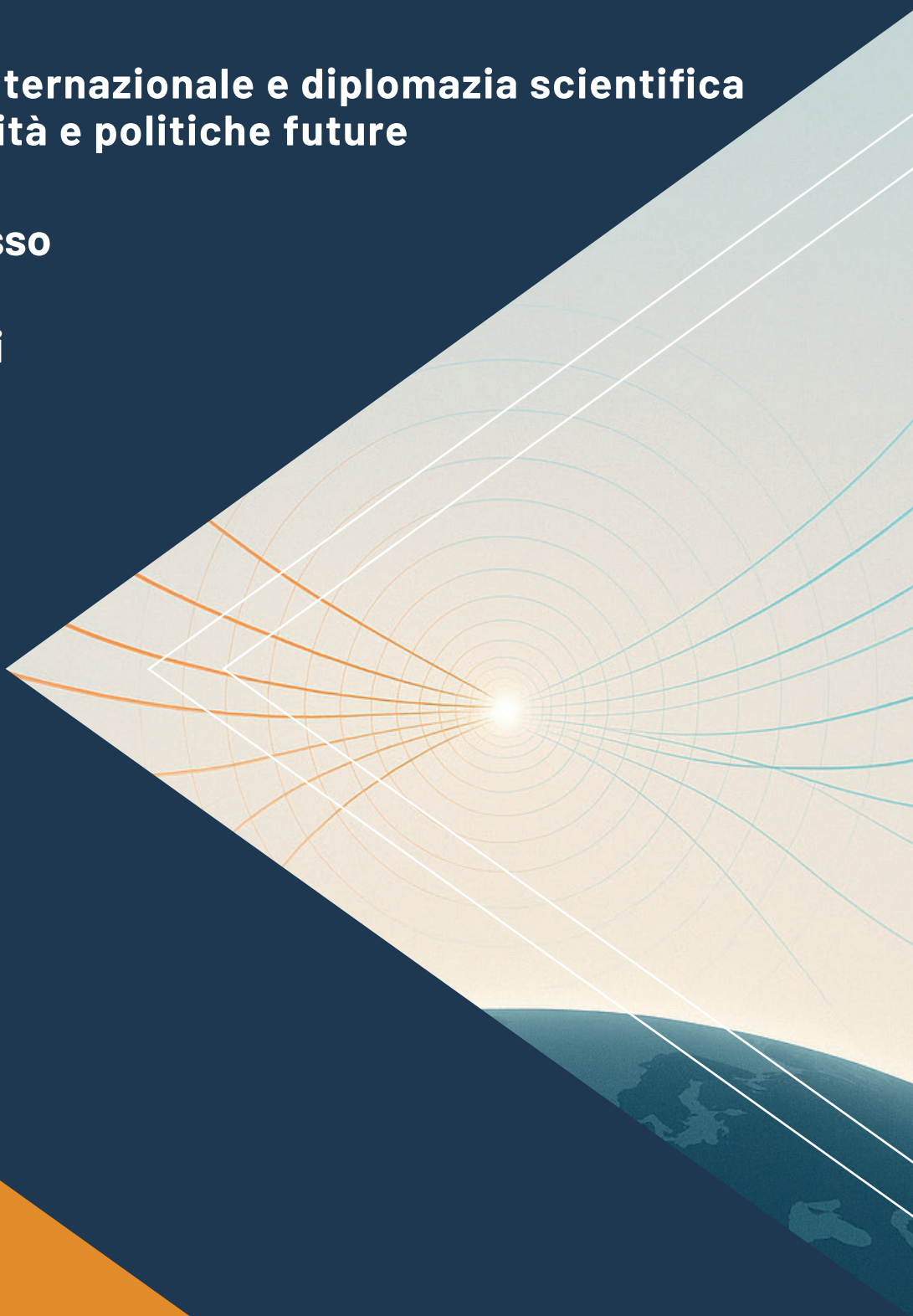
DSU - Policy Brief
CNR - Dipartimento Scienze Umane e Sociali Patrimonio Culturale

Cooperazione internazionale e diplomazia scientifica
Relazioni, criticità e politiche future

Salvatore | **Capasso**
Sabrina | **Greco**
Maurizio | **Lazzari**
Bruno | **Venditto**

CNR
DSU



Policy Brief
21 | 2026

Dipartimento Scienze Umane e Sociali, Patrimonio Culturale (DSU)

Collana Policy Brief

Comitato di redazione
Rosanna Amato, Giulia Antonini, Igor Benati, Antonella Emina, Lorenzo Nannipieri, Fabrizio Pecoraro, Claudia Soria.

Comitato scientifico
Daniele Archibugi, Igor Benati, Maria Eugenia Cadeddu, Antonella Emina, Lorenzo Nannipieri, Monica Monachini, Fabio Paglieri, Fabrizio Pecoraro, Ginevra Peruginelli, Carla Sfameni, Claudia Soria.

Contatti
CNR-DSU. Piazzale Aldo Moro, 7 – 00185 Roma. Tel +39 06 49933328 Fax +39 06 49932673; policybrief.dsu@cnr.it

Copertina: progetto grafico di Angela Petrillo.

Doi: 10.36134/PBDSU-2026-21

ISSN 3034-9656

CC BY NC SA

giugno 2026

Cooperazione internazionale e diplomazia scientifica Relazioni, criticità e politiche future

Salvatore Capasso[1]

Sabrina Greco[2]

Maurizio Lazzari[2]

Bruno Venditto[3]

[1]DSU, Consiglio Nazionale delle Ricerche – Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, Patrimonio Culturale, [2]CNR ISPC, Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale, [3]CNR ISMEd, Istituto di Studi sul Mediterraneo
contatto: bruno.venditto@cnr.it

Sintesi

Il sistema della cooperazione internazionale sta attraversando una profonda trasformazione. Il tradizionale modello di aiuti Nord-Sud si è frammentato con l'emergere di nuovi attori globali (Cina, India, Brasile) e partenariati Sud-Sud. Contemporaneamente, l'Aiuto Pubblico allo Sviluppo (APS) da parte dell'Occidente è in crisi, riducendosi in volume e venendo sempre più strumentalizzato per finalità come il controllo dei flussi migratori e la sicurezza nazionale, a scapito degli obiettivi di sviluppo. In questo scenario complesso e con marcata connotazione politica, la diplomazia scientifica diventa strategica. L'Italia, con la sua forte tradizione scientifica e di cooperazione, è in una posizione privilegiata per guidare un cambiamento di paradigma. Per essere efficace, tuttavia, la diplomazia scientifica deve superare i rischi del potere politico e i modelli obsoleti di semplice "trasferimento" di conoscenza. Deve evolvere verso una co-creazione equa della conoscenza, basata su partnership paritarie che affrontino le disuguaglianze strutturali, rafforzino il ruolo della scienza nell'ambito delle relazioni internazionali e promuovano un ecosistema globale della ricerca più inclusivo e produttivo.

The international cooperation system is undergoing a profound transformation. The traditional North-South aid model has fragmented with the emergence of new global players (China, India, Brazil) and South-South partnerships. At the same time, Western Official Development Assistance (ODA) is in crisis, shrinking in volume and increasingly being exploited for purposes such as controlling migration flows and national security, losing sight of development objectives. In this complex and politically charged landscape, science diplomacy becomes strategic. Italy, with its strong tradition of science and cooperation, is uniquely positioned to lead a paradigm shift. To be effective, however, science diplomacy must overcome the risks of political power and outdated models of simple knowledge "transfer". It must evolve towards equitable co-creation of knowledge, based on equal partnerships that address structural inequalities, strengthen the role of science in international relations, and promote a more inclusive and productive global research ecosystem.

Nuove sfide di cooperazione: scienza, diplomazia ed ecosistemi globali di conoscenza

Gli aiuti e la cooperazione internazionale rappresentano da lungo tempo componenti fondamentali dell'architettura dello sviluppo globale, fungendo da meccanismi essenziali per il trasferimento di risorse, lo sviluppo infrastrutturale e il sostentamento delle funzioni sociali e umanitarie di base. Tuttavia, il ventunesimo secolo ha segnato una profonda trasformazione di questo sistema, sottoponendolo a un crescente esame critico. Le dinamiche della cooperazione internazionale allo sviluppo hanno subito una profonda evoluzione tra il 2000 e il 2015, spostandosi da un approccio assistenziale verso un modello basato su partnership globali, sostenibilità e finanziamento integrato, sotto l'impulso dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite: The Millennium Development Goals (2000), The International Conference on Financing for Development tenuti a Monterrey (2002), Doha (2008) e Addis Abeba (2015). Quello che un tempo si configurava come un quadro di trasferimenti Nord-Sud, storicamente ancorato a logiche postcoloniali, si è rapidamente evoluto verso un panorama frammentato e multipolare. L'ascesa di nuovi attori globali come Cina, India e Brasile ha incrinato il tradizionale monopolio occidentale, introducendo modalità alternative di cooperazione che si presentano come partenariati più orizzontali e basati sulla solidarietà Sud-Sud (Ferry e Swedlund, 2022). Parallelamente, il paradigma tradizionale degli aiuti, guidato dai paesi dell'OCSE, sta attraversando una duplice crisi quantitativa e qualitativa. Da un lato, le pressioni fiscali interne e i riallineamenti geopolitici hanno innescato una significativa contrazione dell'Aiuto Pubblico allo Sviluppo (APS). Le proiezioni indicano un calo del valore netto fino a 170-186 miliardi di dollari USA nel 2025, con ripercussioni sproporzionate sui settori sociali in Africa e America Latina (OECD, 2025). Dall'altro, e ancor più significativamente, si osserva una strumentalizzazione strategica degli aiuti occidentali, sempre più finalizzati a promuovere interessi nazionali quali la gestione dei flussi migratori, la sicurezza delle frontiere e l'approvvigionamento energetico, a scapito di obiettivi di sviluppo puramente altruistici (Venditto e Kamwanyah, 2025; Dreher et al., 2024). Questa deriva trasforma gli aiuti da potenziale strumento di *empowerment* a mero meccanismo di contenimento, come evidenziato da iniziative come il Fondo Fiduciario di Emergenza dell'UE per l'Africa (Lemberg-Pedersen, 2019; Kervyn e Shilhav, 2017). Questa riconfigurazione del sistema genera un'arena dalla marcata connotazione politica, in cui si intrecciano gli interessi strategici dei donatori, la capacità di agenzia (*agency*) dei paesi beneficiari e disuguaglianze strutturali persistenti. Sebbene una parte della letteratura accademica ne riconosca l'efficacia in settori specifici come la salute e l'istruzione (Sachs, 2005), dove

la cooperazione internazionale in alcuni casi risulta strategica (Naranjo Alcaide e Greco, 2023) o un impatto positivo, seppur condizionato, sulla crescita economica (Mekasha e Tarp, 2019), un robusto filone critico ne mette in luce le inefficienze sistemiche. Tali critiche includono la frammentazione dei donatori, la rigidità burocratica, il perpetuarsi di relazioni di dipendenza e l'erosione della sovranità nazionale, dinamiche che collettivamente finiscono per avvantaggiare le agende dei donatori (Buntaine, 2016; Easterly, 2006; Moyo, 2009; Tandon, 2008). Oltre alle distorsioni intrinseche al paradigma tradizionale degli aiuti, le strategie di cooperazione contemporanee si confrontano con nuove criticità, legate ai rapidi cambiamenti tecnologici e ai persistenti squilibri geopolitici, dinamiche che richiedono una costante ridefinizione dei modelli cooperativi.

Le criticità strutturali che caratterizzano l'attuale sistema degli aiuti allo sviluppo non rendono tuttavia irrilevante la cooperazione internazionale, ma ne impongono una profonda riformulazione concettuale e operativa. La cooperazione scientifica corre il rischio di essere piegata a logiche geopolitiche, che spaziano dall'assicurarsi l'accesso a minerali critici alla promozione di standard tecnologici che riflettono valori e interessi specifici dei donatori. La sostenibilità dei finanziamenti, l'armonizzazione delle priorità nazionali con gli obiettivi internazionali e la necessità di promuovere una partecipazione più inclusiva ed equa ai programmi di ricerca rappresentano alcune delle sfide più pressanti che anche l'Italia si trova ad affrontare. L'interrogativo fondamentale se la cooperazione internazionale favorisca partnership paritarie o piuttosto consolidi le gerarchie di potere esistenti diventa, quindi, cruciale anche in ambito scientifico.

In questo quadro, la diplomazia scientifica emerge come una risposta strutturale ai suoi limiti più evidenti. A differenza dei meccanismi assistenziali basati sul trasferimento unidirezionale di risorse, la cooperazione scientifica si fonda su processi di produzione congiunta della conoscenza, su relazioni di medio-lungo periodo e su forme di reciprocità che rafforzano le capacità locali e l'autonomia dei partner coinvolti. Proprio questa logica di co-creazione e di condivisione delle agende di ricerca consente di attenuare le asimmetrie di potere che hanno storicamente caratterizzato le relazioni Nord-Sud, riducendo il rischio di strumentalizzazione politica e favorendo partnership più equilibrate e sostenibili.

È all'interno di questa traiettoria trasformativa che si colloca il potenziale ruolo dell'Italia e del CNR. Grazie alla sua tradizione scientifica, alla presenza consolidata in contesti mediterranei e africani e alla naturale intersezione tra ricerca, patrimonio culturale e cooperazione internazionale, il sistema scientifico italiano può contribuire in modo qualificato a ridefinire le pratiche della cooperazione, orientandole verso modelli meno gerarchici e maggiormente basati sullo scambio di conoscenze, sull'innovazione condivisa e sulla costruzione di fiducia istituzionale. La diplomazia scientifica non verrebbe, così, a sovrapporsi agli strumenti esistenti dell'APS, ma ne costituirebbe una possibile evoluzione, capace di integrare obiettivi di sviluppo, politica estera e

produzione scientifica in una cornice più coerente ed equa.

L'Italia e il CNR in particolare, può svolgere un ruolo di primo piano, non solo per la rete di istituzioni accademiche e di ricerca di prestigio mondiale, ma anche per una diplomazia scientifica articolata e dinamica, che funge da ponte fondamentale tra il mondo della ricerca e le relazioni internazionali. Questo sistema, se ben integrato, ha il potenziale di promuovere la stabilità e la pace insieme a quello di stimolare l'innovazione e una crescita sostenibile (Genovese et al., 2024). La tesi centrale di questo contributo è dunque focalizzata sulla legittimità e l'efficacia della diplomazia scientifica nel XXI secolo, che dipenderanno dalla sua capacità di abbandonare i modelli obsoleti di semplice "trasferimento di conoscenza" per affrontare le ingiustizie politiche ed epistemiche di fondo, abbracciando così un nuovo paradigma di co-creazione equa della conoscenza.

La proposta

L'istituzione del Centro Interdipartimentale di Cooperazione Internazionale e Diplomazia Scientifica (CeCID): uno strumento strategico-operativo del CNR

Le trasformazioni in atto nei sistemi di cooperazione internazionale e le criticità emerse nei modelli tradizionali di intervento rendono sempre più evidente la necessità di approcci capaci di integrare dimensioni scientifiche, sociali e istituzionali. Le sfide globali contemporanee – dai flussi migratori all'emergenza climatica, dalla sicurezza alimentare alla transizione digitale – presentano un elevato grado di complessità e interdipendenza e richiedono strumenti di analisi e di azione che vadano oltre soluzioni settoriali o frammentate. Per rispondere a queste criticità, il Dipartimento di Scienze Umane e Sociali e Patrimonio Culturale del CNR (DSU) ha avviato un percorso per valorizzare la relazione tra la cooperazione internazionale e la diplomazia scientifica, in coerenza con gli Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite e con le principali priorità dell'agenda europea e internazionale. La proposta di istituire un centro interdipartimentale dedicato al coordinamento e allo sviluppo di attività di cooperazione internazionale e diplomazia scientifica con i paesi extraeuropei, con particolare riferimento all'area mediterranea e africana nasce dall'esigenza di rafforzare la coerenza e la visibilità delle numerose iniziative già in essere tra il DSU e altri Dipartimenti del CNR. All'interno dei succitati contesti geografici sono attive missioni di ricerca sviluppate e/o coordinate dai diversi Istituti, spesso caratterizzate da un elevato valore scientifico ma da un limitato livello di integrazione strategica.

Dal punto di vista scientifico e metodologico, le attuali sfide globali, richiedono un approccio marcatamente interdisciplinare. Certamente, la scienza e la tecnologia offrono strumenti potenti, quali i sistemi di monitoraggio ambientale, soluzioni energetiche sostenibili, modelli innovativi di economia circolare. Tuttavia, sensori satellitari, algoritmi predittivi e materiali all'avanguardia, per quanto sofisticati, raggiungono la loro piena efficacia solo quando vengono calati nella realtà sociale. Ciò significa coinvolgere attivamente le comunità nel loro utilizzo e considerare attentamente le disparità esistenti, cioè integrare le innovazioni con una lettura delle dinamiche sociali, culturali ed economiche. In questo ambito, le scienze umane e sociali svolgono un ruolo essenziale sia nella comprensione dei contesti locali sia nell'individuazione dei fattori che possono favorire o ostacolare l'adozione di soluzioni tecnologiche, contribuendo a evitare il rafforzamento di disuguaglianze già esistenti. In questo ambito, le scienze umane assumono un ruolo insostituibile sotto due aspetti complementari. Da un lato, fungono da custodi della memoria collettiva, preservando e valorizzando il patrimonio culturale come fondamento identitario; dall'altro, si rivelano potenti moltiplicatori di opportunità, in grado di innescare processi di sviluppo economico e rafforzare la coesione sociale a livello locale. È proprio questa sinergia virtuosa tra innovazione tecnologica e scienze umanistiche a rappresentare l'approccio più promettente per affrontare le sfide contemporanee. Solo integrando questi diversi saperi possiamo sperare di coniugare progresso ed equità, efficacia e sostenibilità, in un mondo che si presenta sempre più interconnesso e complesso. Una collaborazione strutturata con i paesi terzi non europei consente da un lato di analizzare i fenomeni sociali e culturali in un contesto globale e regionale, dall'altro, favorisce lo sviluppo di politiche basate sull'evidenza, adattate alle specificità dei contesti locali. Senza dubbio, tale collaborazione può promuovere il dialogo interculturale e contribuire alla coesione sociale, conoscere il patrimonio culturale locale e favorire lo sviluppo della consapevolezza della propria eredità, rafforzando l'identità culturale locale. Oltre a ciò, attraverso specifiche azioni, si possono valorizzare gli aspetti interculturali e multiculturali delle società antiche, particolarmente importanti lungo le coste del Mediterraneo meridionale e creare occasioni di incontro, scambio e formazione a diversi livelli, dall'ambiente accademico, a quello delle istituzioni locali, fino alle comunità che vivono in prossimità di monumenti e siti archeologici.

L'elaborazione di un originale modello di relazioni mediterranee ha distinto nel tempo l'approccio italiano, fondato su un dialogo scevro da pregiudizi ideologici e imperniato sulla cooperazione economica paritaria. Attualmente, persegue un interesse strategico nello stabilire relazioni di cooperazione con i paesi della sponda sud del Mediterraneo e dell'Africa (anche in aree "geopoliticamente sensibili"). Creare un'unità specifica del CNR focalizzata sugli aspetti culturali e sociali allinea e consolida la ricerca scientifica ad ampio spettro con le priorità della politica estera italiana e dell'Unione Europea, dettate nel caso specifico da molti dei 17 obiettivi dell'Agenda 2030 per lo

sviluppo sostenibile e il Green Deal europeo. Inoltre, appare evidente che rafforzare i legami con i paesi del Mediterraneo contribuisce alla stabilità della regione, fondamentale per la sicurezza e lo sviluppo economico dell'Europa.

La risposta alle sfide globali e regionali

I paesi africani e mediterranei affrontano sfide comuni in settori come la gestione delle risorse naturali, l'eccessivo consumo di suolo, l'urbanizzazione e le disuguaglianze sociali. L'unità può promuovere progetti congiunti per affrontare queste sfide anche in un'ottica di risposta alle criticità geoambientali e climatiche, dalle quali non si può prescindere. Inoltre, la collaborazione con le istituzioni di ricerca africane consente di comprendere meglio le dinamiche migratorie, identificando soluzioni per la gestione sostenibile dei flussi migratori e promuovendo la mobilità dei talenti. Si può favorire lo sviluppo delle capacità locali e il trasferimento di conoscenze in quanto rappresenta l'elemento chiave per ridurre il divario scientifico-tecnologico tra Nord e Sud. Attraverso un continuo confronto tra ricerca e diplomazia istituzionale, il CeCID garantirebbe una presenza sicura e continuativa, specialmente nelle regioni instabili dove persistono conflitti attivi o potenziali, contribuendo a consolidare la sostenibilità degli interventi paese. Dal punto di vista operativo, un'unità dedicata garantirebbe:

- Maggiore efficienza: mediante il coordinamento delle diverse iniziative già esistenti all'interno dei Dipartimenti e la loro integrazione reciproca, promuovendo così una visione unitaria dell'Ente.
- Integrazione delle competenze: mediante il coinvolgimento di ricercatori italiani degli Istituti afferenti al DSU e ad altri Dipartimenti e di ricercatori stranieri in progetti interdisciplinari per massimizzare l'impatto scientifico e sociale.
- Attrattività di fondi esterni: mediante un costante lavoro di collaborazione con partner internazionali, aumentando la probabilità di ottenere finanziamenti per progetti di ricerca transnazionali.

Investire in una cooperazione congiunta con paesi terzi non europei promuove l'equità scientifica bilanciando le asimmetrie Nord-Sud e favorendo lo sviluppo delle capacità di ricerca nei paesi partner. Inoltre, attraverso questo percorso, si accresce la reputazione del CNR, rafforzando il ruolo del Centro come leader nelle scienze sociali applicate a contesti globali. È nota la centralità del Mediterraneo come crocevia culturale e scientifico; infatti, il Mediterraneo rappresenta uno spazio storico di incontri di civiltà (Braudel, 1985). Pertanto, il CeCID rafforza il ruolo dell'Italia come ponte tra l'Europa e l'Africa e favorisce la creazione di network scientifici capaci di attrarre finanziamenti internazionali e progetti di cooperazione. L'Africa è un continente verso il quale, molti paesi puntano in termini di ricerca e innovazione per trasformare le loro società su più fronti (sicurezza alimentare, economia, ambiente

ecc.), ma che tuttavia rimane ancora troppo poco rappresentato o fuori dal radar della nostra cooperazione istituzionalizzata. Se attraverso strumenti di cooperazione strutturati e di lunga data, la cooperazione esiste già, in particolare con i paesi del Nord Africa ed alcuni dell'Africa sub-sahariana e Sahel, c'è tuttavia un notevole margine per gli istituti afferenti al DSU che potrebbero fornire un contributo sia alla preparazione di programmi strutturali di intervento che all'elaborazione di *country policy papers* funzionali a tali programmi. Le società africane sono consapevoli del ruolo indiscutibile della scienza e dell'innovazione come motore di trasformazioni complesse, che richiedono un cambiamento plurale sia a livello economico che sociale e ambientale. L'Agenda 2063 dell'Unione Africana (UA) dimostra il desiderio panafricano di dare priorità a uno sviluppo sociale ed economico inclusivo e sostenibile. Per ottenere ciò l'Agenda 2063, sottolinea che occorre mettere in atto azioni a lungo termine nei settori dell'istruzione, della formazione, della ricerca e dell'innovazione, nonché in settori essenziali come l'agricoltura, l'alimentazione, l'energia, l'ambiente, la salute, lo sviluppo delle infrastrutture, la tecnologia digitale, la sicurezza e l'acqua. L'Unione Africana e l'Unione Europea hanno già siglato accordi per rafforzare la ricerca scientifica congiunta tra i due continenti; quindi, c'è un contesto favorevole per una struttura dedicata. La complessità delle questioni e la necessità di affrontarle attraverso approcci plurali, sistemici e multidisciplinari fanno del CNR un partner chiave per una cooperazione equa e sostenibile, rispettosa della diversità delle scienze, grazie alla sua esperienza e competenza nel campo della ricerca scientifica, dello sviluppo sinergico di progetti di ricerca, della stipula di accordi, e nell'implementazione dell'attività di *science diplomacy* su temi strategici. Il Consiglio dell'UE ha sviluppato un'Agenda Europea per la Diplomazia Scientifica, riunendo scienziati e diplomatici di tutta Europa in uno spirito di comprensione reciproca. Le sue raccomandazioni forniscono un'eccellente base per lo sviluppo di un Quadro Europeo per la Diplomazia Scientifica, che consentirà all'UE di difendere i propri interessi strategici e ridurre le proprie vulnerabilità, promuovendo al contempo i valori e principi al servizio del bene pubblico globale. In Italia, la diplomazia scientifica rimane un'attività poco sfruttata e poco esplorata e si registra una mancanza di coordinamento nella definizione delle strategie e delle azioni di diplomazia scientifica. Pertanto, essendo la diplomazia scientifica un campo in rapida espansione (Turekian et al., 2015), l'obiettivo specifico è quello di comprendere e promuovere il rapporto tra scienza, tecnologia e affari internazionali per affrontare le sfide nazionali e internazionali, in relazione alla mission del DSU. In quanto potente vettore di sviluppo delle relazioni internazionali, della creazione di reti e della circolazione della conoscenza ad accesso aperto, la diplomazia scientifica sta contribuendo a plasmare il mondo in cui viviamo (Cooper et al., 2013; Copeland, 2016). La messa in comune dei progressi scientifici e tecnologici ci permette di affrontare congiuntamente le crisi globali che si presentano, ma si tratta di un concetto ancora giovane nella storia della diplomazia.

L'azione del CeCID

In sintesi, il CeCID intende sviluppare nel breve periodo, strategie mirate per avviare e consolidare una cooperazione scientifica più strutturata con i paesi dell'Africa sub-sahariana e del Nord Africa. In una prospettiva di medio e lungo periodo, il Centro intende coinvolgere gli altri dipartimenti e prevede di ampliare il raggio delle attività di cooperazione scientifica, estendendo tali iniziative ad altri paesi sia all'interno dell'area mediterranea sia al di fuori di essa. Questo processo di internazionalizzazione punta a costruire una rete sempre più vasta e diversificata di partner accademici e scientifici, promuovendo il ruolo del CNR come protagonista della diplomazia scientifica e rafforzando la sua capacità di contribuire alla risoluzione delle sfide globali attraverso un approccio interdisciplinare e inclusivo. Al fine di sviluppare nuove aree di ricerca, il CeCID promuove l'approccio alla diplomazia scientifica secondo una triplice direzione:

1. Azioni di collaborazione in cui la cooperazione scientifica è lo strumento per migliorare le relazioni tra i paesi al fine di ridurre diseguaglianze di ogni tipo.

2. Partecipazione alle questioni di politica estera utilizzando le competenze scientifiche del DSU.

3. Promozione delle sinergie tra la comunità scientifica e il corpo diplomatico quali vettori per la pace e la solidarietà in un mondo di conflitti.

Il CeCID eserciterebbe in tal senso il catalizzatore culturale di connessione mediata e non contrapposizione delle due linee di azione, e rappresenterebbe un modello innovativo di interfaccia tra scienza e diplomazia. Sviluppando un approccio integrato che valorizzi la ricerca scientifica come strumento strategico per la cooperazione internazionale, attraverso una visione multidisciplinare, il Centro porrebbe le competenze scientifiche al servizio del dialogo politico-istituzionale, supportando i processi decisionali attraverso analisi *evidence-based*, garantendo solide basi tecniche alle scelte di policy e contribuendo a consolidare le relazioni bilaterali e multilaterali.

Il valore aggiunto del CeCID risiederebbe quindi nella sua capacità di tradurre l'eccellenza scientifica in strumenti operativi per la politica estera italiana, contribuendo così a posizionare il nostro Paese come attore chiave negli scenari globali.

Raccomandazioni chiave

- Rafforzamento di una diplomazia scientifica consapevole dei rischi costituiti dal potere politico e dall'applicazione di modelli obsoleti di semplice "trasferimento" di conoscenza.
- Co-creazione equa della conoscenza, basata su partnership paritarie che affrontino le disuguaglianze strutturali, rafforzino il ruolo della scienza nell'ambito delle relazioni internazionali e promuovano un ecosistema globale della ricerca.
- Costante ridefinizione delle strategie di cooperazione per rispondere ai rapidi cambiamenti tecnologici e ai persistenti squilibri geopolitici.
- Istituzione del CeCID come centro interdipartimentale dedicato al coordinamento e allo sviluppo di attività di cooperazione internazionale e diplomazia scientifica con i paesi extraeuropei ed in particolare, con quelli mediterranei ed africani. Nell'ambito del recente Accordo Quadro triennale su ricerca e cooperazione allo sviluppo, siglato tra AICS e CNR, l'istituzione del CeCID risulterebbe lo strumento operativo fondamentale per trasformare la ricerca in progetti di cooperazione scientifica internazionale ad alto impatto.

Riferimenti

Braudel, F. (1985). *La Méditerranée, l'espace et l'histoire*. Flammarion.

Buntaine, M. T. (2016). *Giving Aid Effectively: The Politics of Environmental Performance and Selectivity at Multilateral Development Banks*. Oxford University Press.

Cooper, A. F., Heine, J., & Thakur, R. (Cur.). (2013). *The Oxford Handbook of Modern Diplomacy*. Oxford University Press.

Copeland, D. (2016). Science Diplomacy. In *The SAGE Handbook of Diplomacy*. SAGE Publications.

Dreher, A., Lang, V., & Reinseberg, B. (2024). Aid Effectiveness and Donor Motives. *World Development*, *176*, 106501. https://doi.org/10.1016/j.worlddev.2023.106501

Easterly, W. (2006). *The White Man's Burden: Why the West's Efforts to Aid the Rest Have Done So Much Ill and So Little Good*. Penguin Press.

Ferry, M., & Swedlund, H. J. (2022). Emerging Powers Governance and Development. In W. Hout & J. Hutchison (Cur.), *Handbook on Governance and Development* (pp. 356–374). Edward Elgar Publishing.

Genovese, L., Alberti, L., Colosi, F., Grano, M. C., Bellia, A., Greco, S., Sfameni, C., & Lazzari, M. (2024). Cooperation Solutions for the Local Sustainable Development of Heritage Communities: Role and Contributions of the Faro Italia Network. In F. Calabrò, L. Madureira, F. C. Morabito & M. J. Piñeira Mantiñán (Cur.), *Networks, Markets & People. NMP 2024*. Springer. https://doi.org/10.1007/978-3-031-74608-6_33

Kervyn, E., & Shilhav, R. (2017). An Emergency for Whom? The EU Emergency Trust Fund for Africa – Migratory Routes and Development Aid in Africa.

Lemberg-Pedersen, M. (2019). Manufacturing Displacement: Externalization and Postcoloniality in European Migration Control. *Global Affairs*, *5*, 247–271.

Mekasha, T. J., & Tarp, F. (2019). A Meta-analysis of Aid Effectiveness: Revisiting the Evidence. *Politics and Governance*, *7*(2), 5–28.

Moyo, D. (2009). *Dead Aid: Why Aid Is Not Working and How There Is a Better Way for Africa*. Farrar, Straus; Giroux.

Naranjo Alcaide, J. C., & Greco, S. (2023). Online Education, International Cooperation and Sustainable Development in Sudan. *Social Education Research*, 4(2), 209–226. https://doi.org/10.37256/ser.4220232564

OECD. (2025). *Cuts in Official Development Assistance: OECD Projections for 2025 and the Near Term* (rapp. tecn. N. 26). OECD Publishing. https://doi.org/10.1787/8c530629-en

Sachs, J. (2005). *The End of Poverty: Economic Possibilities for Our Time*. Penguin Press.

Tandon, Y. (2008). *Ending Aid Dependence*. Fahamu Books.

Turekian, V. C., Macindoe, S., Copeland, D., Davis, L. S., Patman, R. G., & Pozza, M. (2015). The Emergence of Science Diplomacy. In L. S. Davis & R. G. Patman (Cur.), *Science Diplomacy: New Day or False Dawn?* World Scientific Publishing.

Venditto, B., & Kamwanyah, N. (2025). Green Energy or Green Colonialism? The Case of Green Hydrogen in Namibia. *Nuovi Autoritarismi e Democrazie*, *7*(1), 167–183. https://doi.org/10.54103/2612-6672/28852

Informazioni sugli autori

Salvatore Capasso: professore ordinario di Politica economica (settore secs P/02) presso l'Università degli Studi di Napoli Parthenope. Dal 1° aprile 2023 è direttore del Dipartimento Scienze Umane e Sociali, Patrimonio Culturale del CNR. La sua carriera, che include ruoli come Research Fellow e la direzione di istituti presso il Consiglio Nazionale delle Ricerche, si è concentrata su tematiche legate all'economia e allo sviluppo nel contesto mediterraneo.

Sabrina Greco: ricercatrice presso l'Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale (ISPC-CNR). Ha conseguito il titolo di Dottore di ricerca in "Demografia ed economia delle grandi aree geografiche". I suoi campi di ricerca includono le relazioni tra popolazione, ambiente e sviluppo nei paesi del Mediterraneo, l'analisi della mobilità umana e le dinamiche di sviluppo (Marocco), la valorizzazione del capitale umano e del patrimonio culturale nelle società in transizione (Sudan) e la diplomazia scientifica. Inoltre, ha ricoperto il ruolo di responsabile scientifico per i progetti "A new Sudan through culture, technology and innovation" (SudanInnovation, 2020-2021) e "Innovation in society: training paths and human capital enhancement in Sudan" (INSO, 2017-2019). Nel 2014, in qualità di ricercatrice straniera senior, ha vinto una borsa di studio iPOPs (Individus, Populations, Sociétés) presso il " Laboratoire d'excellence" dell' Institut National d'Études Démographiques (INED) di Parigi, offerta dal Ministère de l'Enseignement supérieur, de la Recherche et de l'Espace. Ha ottenuto delle borse di ricerca presso il "Centre d'Études et de Documentation Économiques, Juridiques et Sociales" (CEDEJ - Khartoum, 2011), l'INED (Parigi, 2013) e ha una vasta esperienza scientifica in Marocco presso l'Université Mohammed V – Agdal e il Centre d'Etudes et de Recherches Démographiques (CERED) dell' Haut-Commissariat au Plan.

Maurizio Lazzari: primo ricercatore, geologo e geoarcheologo presso l'Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale (ISPC-CNR). Le sue attività di ricerca sono state incentrate in 30 anni di carriera sulla pericolosità e sui fattori di rischio naturali e antropici, finalizzate alla salvaguardia e conservazione degli insediamenti e del patrimonio storico-monumentale dell'area mediterranea, con particolare attenzione ai processi geomorfologici, cartografia geologica e

geomorfologica, erosione del suolo, conservazione siti storici e archeologici, geoarcheologia e pedologia, viabilità antica, strutture idrauliche storico rurali, valorizzazione di aree degradate, geoturismo, paesaggio culturale e Patrimonio UNESCO. Professore a contratto di Geoarcheologia e Pedologia presso la Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici di Lecce dal 2019. Componente del Collegio di Docenti del Dottorato in Scienze e tecnologie Agrarie, Forestali e degli Alimenti del Dipartimento di Scienze Agrarie, Forestali alimentari ed Ambientali (DAFE) dell'Università degli Studi della Basilicata, dal XXXI al XLI ciclo. Membro del Consiglio Scientifico del Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, Patrimonio Culturale del CNR e del Consiglio dell'ISPC. Referente dell'ISPC per il coordinamento delle attività nell'ambito della Rete Faro Italia e le relative relazioni con l'Ufficio di Venezia del Consiglio d'Europa. Autore di 200 prodotti scientifici in riviste, atti di convegno, monografie e miscellanee.

Bruno Venditto: primo ricercatore presso l'Istituto di Studi sul Mediterraneo del CNR (ISMed-CNR). Possiede un Master in Economia e Studi Sociali conseguito presso l'Università di Manchester (Regno Unito) e un Dottorato di Ricerca in Sociologia presso l'Università della Namibia. I suoi interessi di ricerca sono profondamente radicati nelle pressanti sfide affrontate dai paesi del Sud del mondo, con un impegno costante nell'analisi delle disuguaglianze sistemiche e nella promozione di percorsi di crescita sostenibile ed equa. Negli ultimi anni ha ampliato i suoi ambiti di studio aggiungendo allo studio sulle migrazioni in ambito Mediterraneo ed Africano tematiche cruciali come la giustizia climatica, la transizione energetica e gli studi di genere. Questi campi riflettono il suo impegno nell'affrontare le disuguaglianze sistemiche e nel promuovere percorsi sostenibili per la crescita e l'equità. Oltre all'attività di ricerca, attualmente ricopre il ruolo di docente a tempo parziale nel corso di Master in Studi sullo Sviluppo presso l'Università della Namibia. Ricopre la posizione di Capo Redattore della rivista «The Commons, Justice and Development Journal». Coordina inoltre l'unità CNR-ISMed nel progetto di Assistenza Tecnica e Ricerca per l'Analisi e la Valutazione d'Impatto delle Politiche per l'Impiego in Senegal, (PRO Impact) finanziato dall'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo (AICS), ed è responsabile dell'unità CNR-ISMed per il progetto PRIN 2022 «Justainability».